

VOGLIA DI UN PEZZO DI PATRIA

In Daghestan non si vuole applicare la legge sulla riabilitazione dei popoli deportati. Nonostante la Corte Costituzionale abbia recentemente ribadito, ancora una volta, che lo stato deve restituire le case e le terre requisite nel '44

La casa di Roza

Roza Ibragimovna Umaeva, nata nel 1924, è morta un anno fa. È difficile definire facile la sua vita, persino se la si paragona a coloro che nacquero nell'URSS in quello stesso '24. Nel '37 a Roza fu attribuito lo status di “Membro della Famiglia di un Traditore della Patria”¹; suo padre Ibragim Umaev morì fucilato su disposizione della “trojka”² (poi riabilitato negli anni '60).

A vent'anni, Roza aggiunse al suo stato di “figlia di suo padre”, lesa nei propri diritti, anche il titolo di “trasferita speciale”: fu deportata il 23 febbraio del 1944 come cecena. In quel giorno, al grido di “Grazie, Stalin!”, l'NKVD³ sfrattò non solo ceceni e ingusci dalla Ceceno-Inguscezia, ma anche ceceno-akkini⁴ dal Daghestan.

Dal 1959 Roza ha provato a riprendersi la casa a Chasavjurt, la casa che apparteneva ai suoi genitori, ai tre fratelli e a lei stessa, in via Ordžonikidze, al numero 142 (al tempo 106). L'edificio fu sequestrato come proprietà dello stato nel '44, e dato in seguito ad un'altra famiglia, “non nemica del popolo”. Passò del tempo, Roza si trasferì a Groznyj, ma comunque non smise di battersi per la restituzione di questo fazzoletto di terra e dei vecchi muri; i ceceni sono fatti così.

¹ *Člen Sem'i Izmennika Rodiny*: per i figli dei “nemici della patria” Stalin creò colonie speciali, e ideò una legge secondo la quale si potevano arrestare e processare anche ragazzini dai 12 anni in su.

² Negli anni del “Grande Terrore” (1937-38) furono create le *Operativnye Trojki* (“Trojki Operative”), atte a reprimere “elementi antisovietici” (primo grado: fucilazione; secondo grado: deportazione in un lager per un periodo dagli otto ai dieci anni). Il nome deriva dall'organizzazione “a tre” dell'unità: il direttore era l'ufficiale locale dell'NKVD, e gli altri due membri il procuratore locale e il segretario locale del comitato VKP (Partito Comunista Pansovietico).

³ *Narodnyj Kommissariat Vnutrennyh Del*: “Commissariato del Popolo per gli Affari Interni”, organo politico sovietico con diramazioni poliziesco-militari (ad es. la Čeka), che si occupava di svariati affari di stato.

⁴ Si veda la “Nota” alla fine dell'articolo.

La gente che si era stabilita nella casa si rifiutava di obbedire spontaneamente alla legge sulla riabilitazione dei popoli deportati. Il 20 dicembre del 1999 il Tribunale Cittadino di Chasavjurt e, poi, la Corte Suprema del Daghestan hanno rifiutato a Roza Ibragimovna la “confisca dell’abitazione a proprietari estranei illegali...con riferimento alle deportazioni politiche...”. La motivazione era più che strana. I riabilitati hanno perso il diritto alle proprie case per due ragioni. In primo luogo, nel ’68 nella loro abitazione furono eseguite delle riparazioni generali. A spese dello stato. Si potrebbe pensare, non ha lo stesso stato privato la famiglia Umaev prima del padre, poi della casa e dei diritti, spedendoli in mezzo alla nuda steppa dell’Asia Centrale, in condizioni disumane?

Seconda ragione del rifiuto: ci sarebbe stata una privatizzazione della casa da parte di persone mandate là dopo il ’44, e questo rende la restituzione impossibile... Anche questa scusa non regge alle critiche: la privatizzazione ha raggiunto la casa paterna di Roza nel ’98, quando la legge sui riabilitati era già in vigore, e non permetteva tale atto...

Alla fine, nonna Roza si è rivolta a Strasburgo, al Tribunale Europeo per i diritti dell’uomo. Non ha visto da viva la risposta secondo cui la causa “Umaeva contro la Federazione Russa” “sarebbe stata sicuramente presa in esame”.

Quanti di questi deportati sono morti, senza così realizzare il desiderio delle madri e dei padri che scomparvero nei lager e nelle deportazioni straordinarie.? I ceceno-akkini oggi sono sicuri: le autorità del Daghestan non vogliono la loro piena reintegrazione nei diritti, continuano a considerarli “deportati per assunzione di manodopera organizzata”. E come pensare altrimenti? Dal ’91 agli akkini sono state restituite 10 case e 29 lotti, in tutto. Tra l’altro, la maggior parte dei “beni restituiti” sono stati, nei fatti, riscattati da loro stessi...

Naturalmente, il problema della restituzione delle abitazioni è molto complesso; è ostacolato da un altro: dove mettere i “trasferiti con la forza”, quelli che, ormai, hanno vissuto nelle case degli akkini per decenni? Nel 1993 in Daghestan è uscita la famosa delibera governativa n°28, secondo la quale è stato stabilito di spostare i lachi (popolazione caucasica del Daghestan, *n.d.t.*) del circondario di Novolakskij su nuovi terreni, e quindi di rimandare gli akkini nelle loro case, peraltro, con un principio ben preciso: il numero di nuove case costruite in futuro per i lachi doveva corrispondere a quello delle vecchie ricevute in futuro dai ceceni. Una per

ciascuno. Si stavano per spostare 9 villaggi (costruire 9 centri abitati in una nuova località) e 3300 strutture. La realizzazione del programma era prevista per il '96...

Ecco il totale: dopo 12 anni (dal '93) in nuove località sono state costruite 580 abitazioni (per 1500 persone). E restituite 10...

Auch

A Chasavjurt si può fare la seguente scoperta: Auch è vivo, anche se non c'è. Più Auch, cancellato dalle carte nel '44, resta assente, più duramente le autorità si oppongono alla ricostruzione del quartiere, e più diventa forte la memoria della gente, e più ancora esiste Auch... Così come gli anziani, sopravvissuti alla deportazione, si alzano la mattina con la speranza della ricostruzione di Auch, anche i giovani, per i quali esso rappresenta una leggenda, parlano dell'assoluta necessità di lottare per ciò che loro non hanno mai visto, ma solo sentito.

Quando fu emanata la legge del '91, il governo del Daghestan creò due comitati organizzativi per la riabilitazione. Quello laco e quello ceceno⁵. Il primo comitato era responsabile del trasferimento dei lachi (e dei rappresentanti di altre nazionalità) su nuove terre dal circondario di Novolakskij, realizzato al posto di quello di Auch dopo lo sgombero.

Il secondo comitato si occupava di restituire le case ai ceceni e ripristinare il soppresso circondario di Auch.

Per il comitato laco le autorità hanno fatto ogni cosa: hanno stanziato denaro dal budget per gli edifici su nuovi terreni, e sebbene esso sia stato in gran parte sprecato, sono comunque comparse 580 case, delle strade, condutture idriche, canali, scuole, ospedali. Il comitato ceceno, come hanno scritto i suoi membri l'anno scorso a Putin, al Cremlino, "ha ricevuto il diritto di registrarsi nel foglio paga per una durata di 14 anni". Il quartiere Novolakskij non è diventato "Auch". Il villaggio di Leninaul non è tornato ad essere "Aktaš-auch" (il nome prima del '44), come avevano chiesto gli akkini. A Kalininaul non hanno ridato il tradizionale nome "Jurt-auch"... Vi

⁵ Nel testo originale mi sono imbattuto in quello che ritengo un errore di distrazione, un' "inversione logica", da parte dell'Autrice: in questa frase c'è in realtà scritto "*Čečenskij i lakskij*", non viceversa, e quindi si usa, nelle frasi seguenti, "*pervyj*" in riferimento al comitato ceceno, e "*vtoroj*" a quello laco. Nel contesto ciò non avrebbe senso (ovviamente i lachi si occupavano dei lachi e i ceceni dei ceceni), pertanto ho sentito il bisogno di "correggere", invertendo io stesso nella traduzione.

ricordo che sono state restituite solo 10 abitazioni... Fra i funzionari del circondario praticamente non figurano ceceni...

Certo, la legge del '91 invitava il potere esecutivo a stabilire un cosiddetto "periodo di transizione" – ovviamente, non tutto subito, ed era una cosa saggia. Ma in realtà è successo il contrario. Inoltre, la prudenza consigliata è stata semplicemente sostituita da nuove deportazioni. Non c'è, fra le etnie daghestane, negli ultimi anni, maggior numero di persone rapite e portate via, chissà dove, come fra gli akkini...

Il secondo comitato organizzativo ha scritto, recentemente, tonnellate di appelli; le lettere a Putin, a Fradkov e Gryzlov⁶ sono ritenuti i principali: "Chiediamo di rispettare le leggi e controllare la loro attuazione. E di mandare in Daghestan una commissione d'inchiesta su come viene qui condotta la riabilitazione territoriale..."

E...non è successo niente, un'altra volta. Sono giunte risposte, ma ancora una volta tutto è rimasto così. Non c'è alcuna prospettiva per una riabilitazione territoriale di Auch e della sua gente – nemmeno un accenno. L'attuazione della legge del '91 delle autorità del Daghestan è stata trasformata in una farsa, facendo ovviamente affidamento sul sostegno da parte delle autorità supreme russe. Oltre a questo, si teme che questa legge finirà per essere gettata nell'immondezzaio della politica. Come ricordiamo, un tentativo analogo si verificò nella seconda metà del 2005, quando il Parlamento dell'Ossezia Settentrionale-Alania (una repubblica, a dir poco, "collega" dell'ufficiale Daghestan quanto a malcontento per la legge del '91), dopo essersi assicurato il consenso del presidente Putin, rivolse una conseguente interpellanza alla Corte Costituzionale della Federazione Russa per il riconoscimento di incostituzionalità della legge "Sulla riabilitazione delle etnie deportate".

L'orrore dell'abolizione della riabilitazione ha aleggiato nell'aria per qualche mese; era tremendo persino pensare alle conseguenze di una tale decisione. Tanto più che la Corte ha convocato una seduta su questo tema, a porte chiuse, e là dove c'è un segreto, nel nostro paese, aspettati una fregatura.

Ora, a dire il vero, il pericolo è stato scongiurato. La Corte ha recentemente emanato una delibera: la legge è costituzionale. Quindi, significa che va applicata. L'attentato contro di essa non è passato, il tentativo dei popoli non deportati di mettere nuovamente con le spalle al muro i deportati non è riuscito. Che questo riesca

⁶ Michail Fradkov e Boris Gryzlov, uomini di spicco della scena politica russa, con presenze in vari ruoli alle spalle. Al tempo dell'articolo Fradkov ricopriva la carica di Primo Ministro, Gryzlov era il segretario di Russia Unita, il partito di Putin.

a smuovere il famoso problema del distretto Prigorodnyj in Ossezia Settentrionale? Il problema di Auch in Daghestan? Quello di passare da una riabilitazione formale ad una che sia di fatto?

...I nipoti adulti di Roza Ibragimovna Umaeva vivono a Chasavjurt. Attendono la possibilità che si avveri la sua ultima volontà. Non si deve farli aspettare a lungo e penosamente. Una tragedia che si protrae per decenni sotto gli occhi di uno stato che attua repressioni è una politica da vicolo cieco.

Un piccolo promemoria: quando, all'inizio degli anni '90, la Cecenia iniziò a scaldarsi, su un unico punto l'opposizione incontrò un successo incondizionato. Sul fatto che bisognava organizzare la vita in modo che la deportazione non si ripetesse più: il '44 sbucò da dietro l'angolo e proprio in quel momento cementò la nazione contro quelli che avevano un tempo sfrattato altri.

Vale la pena di ricordarlo. E di non rifare stupidaggini. Di non risvegliare il peggio. Di non provocare lo scontro fra i popoli.

**Anna Politkovskaja, corrispondente della “Novaja”
Chasavjurt, Daghestan**

Nota

I ceceno-akkini sono ceceni che vivono nel territorio del Daghestan (nei distretti di Chasavjurt, Babajurt, Novolakskij e Kazbek) e che parlano una lingua a metà fra il ceceno e l'inguscio ufficiali. “Akkino” deriva dalla parola “Akki” o “Auch”, l'antica denominazione delle terre fra i fiumi Terek e Sulak, dove vivevano gli antenati degli akkini, ancora all'inizio del dopo Cristo.

Alla fine della Guerra del Caucaso del XIX secolo il territorio di Akki (o Auch) fu incluso nella regione del Terek col nome di “distretto di Chasavjurt” che, nel 1921, con la suddivisione amministrativa sovietica, rientrò a far parte dell'allora neonata Repubblica del Daghestan. Nel 1943, fu persino creato un “circondario di Auch” in Daghestan, come per favorire una sistemazione “compatta” dei ceceno-akkini; senonchè il 23 febbraio 1944 furono spediti, “in modo compatto”, in Asia Centrale (di 37 mila deportati ceceno-akkini 20 mila perirono nell'esilio).

Nel giugno del 1944 il distretto di Auch fu ribattezzato “Novolakskij” e una parte dei suoi centri abitati fu unita a quello di Kazbek. Quindi assunsero nomi nuovi tutti i villaggi dai quali erano stati sloggiati gli akkini. Vi furono trasferiti a forza lachi e avari dagli “aul” (“villaggio” nel Caucaso e in Asia Centrale, n.d.t.) di montagna. Alla fine degli anni '50, dopo il XX congresso del PCUS (“la denuncia del culto di Stalin”, dalla quale proprio ora, a febbraio del 2006, sono trascorsi cinquant'anni), si permise ai deportati di tornare a casa. Parte di essi allora ottenne anche la riabilitazione territoriale.

Per i ceceni e gli ingusci, ad esempio, nel 1957 fu ricreata la ASSR (“Avtonomnaja Sovetskaja Socialističeskaja Respublika”: Repubblica Socialista Sovietica Autonoma, n.d.t.) della Ceceno-Inguscezia. Nel 1958, anche ai ceceno-akkini fu consentito di tornare nel Caucaso, ma in qualità di “deportati per assunzione di manodopera organizzata” (secondo la comune delibera del governo nei documenti direttivi). Quelli che provarono comunque a stare autonomamente nei loro villaggi primigenii, per 10-15 anni non poterono ricevere la registrazione di domicilio. Solo verso l'inizio del 1990 la maggioranza degli akkini ricevette la riabilitazione politica (“riabilitazione” significava che il Ministero degli Interni aveva dato loro i relativi certificati). E il 26 aprile 1991 fu creata una delle più oneste e democratiche leggi dei tempi nuovi: “Sulla riabilitazione dei popoli deportati”, che stabilì il concetto di riabilitazione territoriale (art. 3 e 6: “la riabilitazione territoriale delle etnie deportate prevede...la restaurazione delle frontiere etno-territoriali che esistevano prima del forzato cambiamento anticostituzionale”).

13.02.2006